

Tra realtà e mistificazione

MEDIOEVO » SCOPRIAMO NEL LIBRO DI GIUSEPPE SERGI IL PERIODO PIÙ FRAINTESO (NON A CASO) DELLA STORIA

Un impasto di ricordi scolastici, usi simbolici della storia e successo di miti del passato

ALESSANDRO BARILE

Da decenni quasi tutte le opere di divulgazione sulla storia del medioevo hanno come primario obiettivo quello di demistificare una serie di credenze, leggende e miti impressi nella memoria collettiva. Come afferma Giuseppe Sergi nel suo ultimo libro (*Soglie del Medioevo*, Donzelli 2016), «il medioevo è il periodo forse più frainteso della storia e più di altri argomenti ha bisogno di procedure di spiegazione». Questo fraintendimento non si è generato per caso. Da una parte, la definizione stessa di medioevo rimanda a un periodo di mezzo tra l'età classica e l'età moderna, rafforzando il preconcetto negativo su di un'indistinta età di passaggio tra l'antichità e il mondo di oggi. Dall'altra, racchiudere in un'unica definizione forzata mille anni di storia ha consentito di inserire in questa abnorme periodizzazione tutto e il contrario di tut-

to, trattando in blocco eventi e processi storici affatto diversi, come se l'VIII secolo fosse equiparabile all'XI e questo al XIV. Il tutto, poi, letto attraverso una progressività della storia vittima dell'impostazione positivista ottocentesca, che ha contribuito a deformare la percezione che abbiamo del periodo. Infine, l'uso politico della storia medievale, anch'esso promosso da certo nazionalismo ottocentesco, ha definitivamente fatto del medioevo il luogo mitico dove recuperare origini e tradizioni in chiave legittimante. Tutto questo ha prodotto non una «memoria collettiva», quanto quella che Sergi chiama «cultura diffusa»: «un impasto di ricordi scolastici, di permanente successo di miti del passato, di usi simbolici della storia da parte della grande informazione». È un vero e proprio medioevo immaginario quello a cui rimandano i nostri ricordi, fatto di fantasie tramandate artificialmente che però non corrispondono agli eventi e ai processi storici effettivamente avvenuti. Per cogliere bene il senso di questa prospettiva falsificata della storia è imprescindibile la lettura dell'opera ormai classica di Hobsbawm e Ranger, *L'invenzione della tradizione*, laddove afferma con chiarezza, nell'introduzione, che le «tradizioni che ci appaiono, o si pretendono, antiche hanno spesso un'origine piuttosto recente, e talvolta sono inventate di sana pianta». Un testo che infatti ricorre spesso nel libro di Giuseppe Sergi.

LE MITOLOGIE

I luoghi comuni medievali so-

no tali e tanti che risulta impossibile farne una panoramica esauriente. Il professore torinese svela però il marcio dietro ad una serie di mitologie imperiture. L'alimentazione, ad esempio. Vulgata vuole che l'alimentazione medievale sia costituita da una dieta largamente insufficiente, tra le principali cause dell'elevata mortalità. Eppure, almeno fino al secolo XI, è proprio la carne la principale portata della tavola medievale, vista la predominanza silvo-pastorale della produzione alimentare. Una gestione che consentiva una relativa abbondanza dei prodotti del bosco, successivamente divenuti pregiati a causa delle recinzioni degli incolti boschivi e fluviali ai margini delle città.

Un'altra mitologia persistente è la ricerca delle origini alto-medievali delle identità nazionali moderne, un tentativo a dire il vero oggi meno evidente ma che ha inciso fortemente nel dibattito nazionalista tra Ottocento e Novecento. Eppure, seguendo Patrick Geary nel suo *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, scopriamo il peso (nullo) dei legami di sangue all'interno delle popolazioni medievali «barbariche» (termine da preferire a «germaniche» proprio per evitare infondati legami etnici tra le diverse popolazioni migranti dei territori mitteleuropei). In realtà, come ormai accertato dalla storiografia degli ultimi decenni, non esisteva contrapposizione tra «romani» e «germani», quanto una compenetrazione basata su incontri tribali, accostamenti culturali, simbiosi sociali, dialettiche

tra integrazione-separazione e progetti d'egemonia di circoscritti gruppi dominanti. Anche il termine «romani» è d'altronde equivoco secondo Walter Pohl, data la natura multiforme ed eterogenea delle popolazioni risiedenti sotto l'Impero, impossibile da ridursi attorno a devianti «caratteri comuni» inesistenti persino nella stessa penisola italiana. Nessun legame o scontro etnico dunque è alla base della «nascita dell'Europa» dopo la dissoluzione dell'Impero romano, e soprattutto, secondo Sergi, «la corrispondenza tra i popoli altomedievali e i popoli contemporanei è un mito».

IL FEUDALESIMO

Altra reductio deformante è quella del medioevo come «società feudale», laddove al contrario il feudalesimo è un sistema di rapporti interno all'aristocrazia, e non il modello socialmente prevalente tra la popolazione. Semmai, è solo dopo il XII secolo che lo sviluppo signorile apportò profondi mutamenti nelle campagne, sfruttando il rapporto feudo-vassallatico come strumento di controllo e organizzazione del territorio. La «rifeudalizzazione», o «seconda età feu-

dale» secondo Marc Bloch, ha finito col descrivere tutti i rapporti sociali medievali, avallata in questo senso dalla storiografia ottocentesca. La natura «piramidale» della società medievale, incancrenita nella nostra percezione anche da certe reminiscenze scolastiche, non corrisponde alla reale stratificazione sociale presente negli an-

ni attorno al Mille, quanto semmai intervenuta successivamente in epoca già tardo-medievale. Anche in questo caso, ad essere smentita è una certa visione necessariamente progressiva del corso della storia, che dispone gli eventi storici in una catena inequivocabilmente crescente di civilizzazione. Ne esce frantumata anche l'idea di poter trattare il medioevo in senso univoco e omogeneo: «gli anni cosiddetti medievali, una volta defeudalizzati, risultano troppi perché l'insieme del medioevo (un millennio) possa essere giudicato una categoria storica».

LA SPERIMENTAZIONE

Altro mito destinato a perdura-

re in quella che Sergi ha definito «cultura diffusa» è la presunta immobilità delle società medievali. Al contrario, il medioevo è periodo di forte mobilità – intesa sia in termini di spostamenti della popolazione – che di forte sperimentazione istituzionale: «i secoli centrali del medioevo, intorno al Mille, sono definibili come periodo di sperimentazione politica e sociale, in questo senso il più caratteristico che la storia europea abbia mai vissuto». L'incontro «Latino-barbarico», guidato dai Franchi in epoca merovingia, integra efficacemente il modello aristocratico-militare delle popolazioni nomadi con quello delle famiglie gallo-romane normalmente più

impegnato nella gestione dei grandi latifondi e delle carriere ecclesiastiche. L'arrivo dei Franchi in Italia alla fine del VI-II secolo rafforzerà in questo senso un modello di governo che fonde alcuni elementi tipici delle due civiltà entrate in contatto reciprocamente, creando ex-novo una forma del potere da cui prenderanno origine le embrionali organizzazioni statuali dell'Europa tardo medievale.

Giuseppe Sergi, in questo tentativo di introduzione colta e professionale al medioevo, non si limita a decostruire un certo «abuso della storia» medievale. Interviene anche sul metodo, prendendo le distanze tanto da un certo «ritor-

no all'ordine» evenemenziale, tipico di certa pseudo-storia molto in voga in questi anni, quanto da certe fascinazioni culturali derivate da una scarsa comprensione del modello delle *Annales*, che hanno prodotto, per contrasto, un'idea di medioevo affascinante ma forse altrettanto irrealistica. Uno strumento utile per tornare ad interpretare seriamente un periodo tanto importante quanto poco conosciuto. Soprattutto in tempi come questi in cui, come direbbe il grande medievista Vito Fumagalli, la natura torna a fare paura, portandosi con sé pezzi di Italia medievale che costituiscono parte del nostro passato più prestigioso.



**Aquamanilis in the Form of a Griffin, Date: ca. 1425–50
Culture: German, Nuremberg
The Metropolitan Museum of Art**

